

A proposito di minori vittime di abusi sessuali

di

FEDERICA FARRE

Le problematiche legate al fenomeno dei minori vittime di abusi sessuali sono oggi tra le più dibattute della nostra società.

Giuristi, sociologi, psicologi e moralisti, ma anche il cosiddetto «uomo della strada», hanno sempre cercato di «capire» perché uomini e donne adottino comportamenti contrari a ciò che è comunemente ritenuto «morale e giusto», secondo un codice accettato unanimamente da culture diverse. Il mondo dell'infanzia è rimasto per lungo tempo sconosciuto: per secoli il bambino era considerato privo di cultura e incapace di attività intellettuale. Nell'età moderna, invece, le rivoluzioni scientifiche e l'emergere di una nuova visione del sapere hanno portato alla scoperta dell'infanzia, a capire cioè che il bambino non è un adulto «imperfetto», ma un soggetto attivo, partecipe del proprio sviluppo, a cui non si deve continuare ad imporre la cultura adulta.

Nel XX secolo si è assistito all'avvicinamento e all'esplorazione del «pianeta infanzia», ed un mondo per troppo tempo inascoltato ha trovato voce. Soltanto da pochi anni, quindi, per uno sviluppo preoccupante del fenomeno della pedofilia, soprattutto dopo l'introduzione di Internet su scala mondiale, ha cominciato a farsi strada l'idea di questi comportamenti secondo un metodo scientifico, il più possibile libero da valutazioni di carattere morale. Questo tentativo non si è sempre attuato in modo adeguato, ed anche studi che intendevano essere rigorosamente scientifici, ad un'analisi successiva, rivelavano l'impronta di giudizi di valore impliciti e spesso inconsci. Forse anche per questo motivo lo studio dei fatti legati ai minori come vittime di abusi sessuali, raramente è stato accompagnato da un'approfondita analisi dei temi attinenti alle reazioni che la parte più conformista del sistema sociale pone in atto nei confronti di comportamenti non consoni ai valori ed alle norme del sistema sociale stesso.

L'estrema diffusione dell'insorgere dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori si rintraccia in molteplici fonti sociologiche. Emergono, infatti, tra queste ultime alcuni dati significativi che rivelano come tra il 1730 e il 1789 il 25% delle vittime dei processi per stupro non raggiungeva i 10 anni. Si annoverano, inoltre, le credenze popolari dell'Inghilterra del

XVIII secolo sull'efficacia terapeutica della congiunzione carnale con minori per guarire malattie veneree.

Questo studio, dunque, vuol essere una panoramica sugli aspetti legati all'abuso sessuale sui minori che riteniamo essere particolarmente significativi. Come già sottolineato, vengono presi in considerazione solo alcuni di questi approfondimenti. Ciò può essere giudicato come un limite, ma d'altro canto, se si considera la vastità del fenomeno concernente i problemi legati alla pedofilia e la numerosa varietà di opinioni da parte degli studiosi e di altri contributi certamente rilevanti, si comprende come risulti impossibile essere esaurienti.

Le origini dell'abuso

I comportamenti di abuso sessuale su minori sono sempre esistiti, in ogni contesto culturale e in tutte le epoche. In Italia gli studi concernenti l'abuso sessuale minorile si sono sviluppati solo da poco tempo, mentre in altri paesi si riscontrano documenti ed aggiornamenti interessanti riguardanti i diversi aspetti di questo fenomeno. Non è infatti un fenomeno strettamente legato alle cosiddette «società complesse» e soprattutto non è frutto della modernità, ma testimonianze storiche dimostrano che «la violenza ed i comportamenti aggressivi nei confronti dei minori sono manifestazioni costanti e costituiscono un fenomeno sempre esistito»¹.

L'abuso sessuale non può essere, dunque, definito come un male moderno, anche se solo negli ultimi anni si è cercato di imprimere una sorta di forza dal punto di vista giuridico-legislativo.

Già nel 1962 uno dei primi studiosi ad occuparsi degli abusi sui bambini è stato il pediatra nordamericano H. Kempe, che si è soffermato non solo su abusi sessuali o sfruttamento lavorativo, ma «anche sul maltrattamento psicologico, l'incuria, l'abbandono, la trascuratezza alimentare, scolastica e sanitaria e l'abuso sessuale nei casi di pedofilia, pornografia, atti di libidine, prostituzione, rapporti sessuali devianti»².

Ai nostri giorni e nelle società maggiormente progredite si va affermando una presa di coscienza su tale fenomeno, una sorta di «consapevolezza collettiva» dell'esistenza di abusi sessuali sui minori e del loro coinvolgimento psicologico ed emotivo, nonostante ancora oggi vi sia molta reticenza ed omertà, in particolare nell'ambito delle famiglie che, per una sorta di pudore, non denunciano tali violenze.

Per meglio comprendere il significato del termine abuso, si ritiene utile accennare alle possibili definizioni considerate dal punto di vista psicologico e sociologico. Nell'approccio psicologico, infatti, i comportamenti pedofili fanno punto riferimento ad un modello teorico sperimentale utilizzando il riflesso automatico indotto per il tramite di uno specifico stimolo.

¹ L. C. DI FILIPPO, *L'abuso intrafamiliare sui minori nella prospettiva criminologia integrata*, Giuffrè, Milano 2003, p.21.

² *IBID.*, p. 21.

Si tende così ad ampliare la definizione, facendo rientrare nella casistica anche quegli atteggiamenti che non sfociano in un vero rapporto sessuale, ma prendono in considerazione il comportamento e l'atteggiamento dell'adulto che viene stimolato da immagini e fantasie di soggetti in età adolescenziale e prepubere. È una dimensione prettamente soggettiva del comportamento dell'adulto, anche se a volte tende a verificarsi in una dimensione soltanto potenziale.

Una definizione più strettamente sociologica del fenomeno, invece, deve partire dall'analisi etimologica del termine: «l'origine infatti è greca, e la parola pedofilia deriva da *pais* (bambino, infante) e *phileo* (amare), amore per i bambini quindi»³. Un importante aspetto da evidenziare è che esiste una sostanziale differenza tra pedofilia ed abuso sessuale: nel primo caso può non determinarsi un atto sessuale concreto con il minore; mentre nell'abuso c'è un coinvolgimento erotico vero e proprio da parte del soggetto prepubere.

Si può facilmente intuire quindi che la rilevazione e l'accertamento di un fatto di abuso sessuale è operazione estremamente complessa, soprattutto perché sussiste tra gli interpreti molta incertezza su cosa debba intendersi per abuso sessuale. Del resto è difficile delimitare i confini tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, specie in una materia come questa, condizionata fortemente da inclinazioni soggettive e dove la linea di demarcazione è molto sfumata. Di fondamentale importanza è porsi la domanda su che cosa possa essere correttamente definito come comportamento abusante nei confronti di un minore. Anche se nella sfera emozionale può sembrare che non vi debbano essere dubbi in proposito, non è certo un caso che gli esperti ancora dibattano sull'estensione di tale definizione, sia in merito agli atti commessi, sia in merito al tipo di relazione intercorrente o meglio, che dovrebbe intercorrere per rientrare nella sfera degli abusi, tra abusante ed abusato.

Si ritiene utile, a questo punto, per una maggiore completezza dell'origine dell'abuso sessuale, fare riferimento a brevi cenni storici su tale fenomeno ripercorrendo la storia dell'infanzia attraverso i secoli. La violenza sui minori, infatti, rappresenta una costante della vita sociale. La mitologia greca quando ha voluto descrivere la violenza, l'ha rappresentata come una donna nell'atto di uccidere il figlio, pensiamo in tal caso alla Medea di Euripide.

La pedofilia era molto diffusa nell'epoca classica ad Atene e a Sparta. La pederastia, tra il VI e il IV sec. a.C., consisteva in una relazione sessuale tra uomini e adolescenti. Questo rapporto si basava sul concetto di iniziazione spirituale e pedagogica. Attraverso la continuità dell'insegnamento e l'unione sessuale il maestro insegnava le virtù del cittadino modello, «con la sodomizzazione, probabilmente perché si reputava che le virtù virili fossero trasmesse attraverso lo sperma dell'amante, o forse perché, trattandosi di un atto che umilia, simboleggiava la sottomissione del giovane al più anziano per essere ammesso nel gruppo dei detentori del potere, era consi-

³ PLATONE, *Il Convivio*.

derata parte del processo di formazione dell'uomo adulto»⁴. La passività del giovinetto, la sua «offerta fisica», erano l'unico modo per ripagare e ringraziare il maestro dei suoi insegnamenti e della trasmissione della conoscenza, del sapere. Anche se la pederastia era libera e permessa dalle leggi del tempo, il rapporto sessuale tra un giovinetto e un adulto non era immediato, ma sottostava a delle regole ben precise. Il ragazzo doveva ad esempio essere pubere, la sua età infatti non doveva essere inferiore ai 12 anni. Ovviamente le congiunzioni carnali avvenivano anche con bambini molto più piccoli, ma non si incorreva mai in grosse sanzioni.

A Roma invece i giovani erano educati sin dalla più tenera età ad essere dei dominatori e quindi anche la sessualità era investita degli stessi principi.

La pudicizia romana non consentiva il rapporto omosessuale tra persone libere. Quest'ultimo, infatti, era lecito solo con gli schiavi, poiché anche le espressioni della virilità, per le quali a Roma non vi era limite, dovevano dimostrare il potere di Roma e il sangue dominatore romano. È al periodo repubblicano che risalgono le prime vere e proprie norme giuridiche sulla materia. La legge romana⁵ che, come testimoniano Cicerone, Svetonio e Tertulliano, era particolarmente attenta all'adolescente libero, puniva duramente la pederastia. Essa, tuttavia, non riuscì ad impedire tale pratica, divenuta consueta nei costumi, grazie agli influssi della cultura greca. Ciò trova conferma nella stessa lirica e prosa romana⁶. A partire dal III secolo d.C., possono dirsi quasi del tutto venuti meno i legami con la cultura della Grecia classica. Dopo Giustiniano infatti, ogni forma di omosessualità sarà bandita⁷. Ora è la dottrina cristiana a dettare norme di comportamento. Essa è assai feconda nella materia sessuale ed impone rigidi limiti e proibizioni⁸.

Durante il Medioevo, la pedofilia troverà un'altra istituzione sotto la quale poter continuare a vivere: l'usanza dell'apprendistato presso le botteghe di artigiani. Intorno agli 8, 10 anni il bambino lasciava la sua famiglia d'origine per andare a vivere e a lavorare con il suo maestro. Qui non era iniziato solo al lavoro, ma anche al sesso. Viveva infatti nella promiscuità dell'ambiente e il ruolo svolto all'interno dalla «famiglia d'adozione» che andava dal comportarsi come figlio all'essere un servo, facilitava gli approcci sessuali. Il bambino veniva sfruttato nel lavoro e considerato come una merce da utilizzare per soddisfare qualsiasi tipo di voglia. Tutto era perfettamente lecito perché l'affidamento era stato voluto dai genitori naturali. Anche per quei bambini che finivano nelle botteghe degli artisti del tempo, la situazione era la stessa, anzi l'estetica, di importanza fondamentale soprattutto per i pittori, gli umori e le sensazioni, erano tutti elementi che contribuivano all'avvicinamento fisico e quindi al sesso.

⁴ R. CARRASCO, *Il castigo della sodomia sotto l'inquisizione*, Corbin 1989, p. 72.

⁵ *Lex Scatinia*.

⁶ LUCREZIO *De rerum natura*; Virgilio *Eneide*.

⁷ M., YOURCENAR, *Memorie di Adriano*, Giulio Einaudi editore, Torino 1988.

⁸ D. MAIDECCHI E A. MORRONE, *I reati sessuali in Temi di criminologia*, a cura di G. MAROTTA, Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2004, pp. 186-187.

Un certo disagio però doveva esistere nella seconda metà del '600. Si incominciò a guardare con sdegno questo tipo di abitudini e, proprio alla corte di Francia, nacque una letteratura pedagogica per indirizzare e facilitare genitori ed educatori a salvaguardare l'innocenza infantile.

Si raccomandava di non far dormire più bambini nello stesso letto, di evitare di coccolarli, di sorvegliare le loro letture, di non lasciarli soli con i domestici. Si incominciava a temere che certe licenze e certi linguaggi potessero travalicare i confini del gioco e lasciare delle tracce negative nella psiche ancora in formazione. Nell'Inghilterra vittoriana e puritana (1848-86) in altri versi, il timore del sesso portò ad adottare misure molto più restrittive, mentre nell'ancien regime erano molto esposti alla sessualità e agli approcci degli adulti, anche se c'è sempre stato, in ogni periodo storico, chi condannava la promiscuità sottolineandone ora l'immoralità ora i possibili contraccolpi negativi per i più piccoli, che non potevano sottrarsi ai desideri ed alle molestie degli adulti⁹.

Il mondo dell'infanzia ha dovuto scontrarsi e spesso soggiacere alle correnti di pensiero dominanti, quali quelle di S. Freud e C. Lombroso, tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec. Per Lombroso infatti l'equazione infanzia = innocenza non aveva senso perché l'individuo ha natura propria da criminale e l'educazione che si impartisce è finalizzata essenzialmente «nel recupero del bambino in un tipo sociale, dimostrandogli che nuocere agli individui della stessa specie e del medesimo ambiente nuoce in definitiva a ciascuno»¹⁰. Freud invece partiva da un'idea del bambino come essere polimorfo per arrivare alla formulazione della naturale integrità del bambino che poteva essere messa in discussione dall'incapacità educativa della madre.

Ma è solo alla fine del XIX secolo che emergono tracce di interesse al problema dei maltrattamenti contestualmente allo sviluppo delle scienze comportamentali.

Finalmente, solo nella metà degli anni '60, l'opinione pubblica e la classe politica, sollecitate dai risultati della ricerca clinica e dai gruppi di protezione dell'infanzia, hanno dimostrato un crescente interesse anche se limitatamente al fenomeno dell'abuso fisico sui minori, mettendo in risalto la negatività comportamentale, anche a livello consequenziale, delle condotte violente nei confronti dei bambini e degli adolescenti. Successivamente, la definizione di abuso sessuale, avanzata da H. Kempe¹¹, viene accolta come una delle più appropriate. L'autore infatti afferma che si deve considerare abuso sui minori «il coinvolgimento di bambini e adolescenti in attività sessuali che essi ancora non comprendono completamente, alle quali non sono in grado di acconsentire con totale consapevolezza o che sono tali da violare tabù vigenti nella società circa i ruoli familiari». Un riferimento di un certo rilievo, inoltre, è costituito dalla definizione proposta al IV colloquio criminologico del Consiglio d'Europa, dove si è affermato che per

⁹ A. OLIVERIO FERRARSI E B. GRAZIOSI, *Pedofilia*, Editori Laterza, Bari 2004, pp. 9-10.

¹⁰ C. SCHINAIA, *Pedofilia Pedofilie*, Boringhieri, 2001, p. 220.

¹¹ H. KEMPE, *Le violenze sul bambino*, Armando, Roma 1978, p.69.

abuso sessuale di un minore deve intendersi «ogni atto sessuale che provochi lesioni fisiche al bambino non rispettando il suo libero consenso»¹².

Infine, ai nostri giorni una delle definizioni più complete di abuso sessuale nei confronti di minori, è quella elaborata dal NCCAN¹³. Secondo questo istituto americano, nella fattispecie di abuso rientrano «i contatti e le interazioni tra un adulto e un minore, quando l'adulto utilizza un minore per stimolare sessualmente il medesimo, se stesso o altra persona».

Non esistono dunque comportamenti sessuali considerati devianti in tutte le culture e la definizione del limite tra normalità e patologia in campo sessuale è molto vaga, determinata in base a parametri di riferimento che mutano a seconda della cultura di appartenenza. Va anche rilevato, come ha osservato Adriano Morrone nel suo saggio *I reati sessuali*, che una parte fondamentale va attribuita al «costume che disciplina i comportamenti sessuali e a prescrivere dettami circa l'età, le modalità, i tempi e le caratteristiche del partner, per così salvaguardare l'integrità della comunità e della famiglia»¹⁴. È possibile d'altro canto però rilevare un tratto comune della condizione minorile attraverso i tempi e le diverse culture, nella concettualizzazione del bambino quale «soggetto incompleto, imperfetto», privo dei diritti riconosciuti agli altri individui ed oberato di doveri volti alla soddisfazione morale e materiale degli adulti.

I luoghi a rischio di abusi

Recenti studi¹⁵ sul fenomeno «abuso sessuale sui minori» hanno evidenziato che il 60-70% degli abusi si svolge all'interno del contesto familiare, da parte di genitori, zii, amici di famiglia e simili, senza ormai una caratterizzazione specifica legata al degrado o all'ignoranza.

Nella realtà quotidiana, tra le mura domestiche possiamo riscontrare interessi diversi, modelli gerarchici non condivisi, rapporti di potere che si basano su fragili equilibri. Tutto ciò può portare ad una mancanza di mediazione tra i membri, causa crisi di rapporti. Se aggiungiamo che le relazioni nell'ambito della famiglia sono in continuo mutamento dovuto ad un processo dinamico di trasformazione di valori e cultura nella società, la famiglia stessa può trasformarsi in una vera e propria fucina di conflitti¹⁶.

D'altro canto non sono pochi i casi in cui il crimine viene commesso da educatori, insegnanti, personale di collegi ed istituti. Stando a questi dati¹⁷, i luoghi a rischio di abusi sono molteplici.

¹² Proposta al «IV colloquio criminologico del Consiglio d'Europa», Strasburgo, 1978.

¹³ National Centre of Child Abuse and Neglect, «Treatment for abused and neglected children: infancy to age 18», U.S., Department of health and human service, 1994.

¹⁴ A. MORRONE, *I reati sessuali* in *Temi di criminologia*, a cura di G. MAROTTA, Led Edizioni, Milano 2004, p.183.

¹⁵ Eurispes, rapporto 2000.

¹⁶ M. SEVERONI, *Violenza intrafamiliare* in *Temi di criminologia*, a cura di G. MAROTTA, Edizioni Led, Milano 2004, p.171.

¹⁷ Eurispes, rapporto 2000.

Sembra quindi opportuno rilevarne le caratteristiche comuni, per meglio capire dove agisce l'abusante ed il pedofilo.

Il comune denominatore è rappresentato dalla pubblicità dei luoghi, come centri commerciali, discoteche, sale da gioco per ragazzi, giardini pubblici e cinema. Nei primi il pedofilo cerca di mischiarsi alla folla per passare inosservato e, al momento opportuno, finge di mostrare interesse per ciò che desta l'attenzione della vittima, in tal senso prova ad entrare in contatto verbale con l'adolescente. Le discoteche, invece, favoriscono un «ottimo» ambiente in cui l'autore di abusi può selezionare ed adescare facilmente le sue vittime, aiutato da drink analcolici e non, da offrire ai minori, e non è da escludere l'inquietante circostanza che vengano poste all'interno sostanze stupefacenti. Nelle sale da gioco e ai giardini pubblici, inoltre, i minori possono essere avvicinati facilmente con banali motivazioni, come il pagamento di una partita o la richiesta di inserirsi nel gioco. «Frequenti studi hanno dimostrato che quasi mai l'abuso si manifesta in questa prima fase, infatti il pedofilo aspetta che ci siano più incontri nello stesso luogo affinché si crei un rapporto di fiducia con la vittima ai fini dell'azione»¹⁸.

Infine, le sale cinematografiche rappresentano per il pedofilo un'occasione per stare con le sue potenziali vittime, poiché qui gli è possibile osservare il minore da vicino, addirittura con la possibilità di interagire con l'esca del pagamento del biglietto.

Si è riscontrato in innumerevoli casi che i pedofili sostino spesso in prossimità di scuole pubbliche o private in attesa che i genitori accompagnino i loro figli a scuola per poi riprenderli all'uscita. In questi due segmenti temporali il pedofilo manifesta i primi approcci verso uno o più bambini. Ma il modo più «semplice» per entrare in contatto con vittime sconosciute è, per il pedofilo, utilizzare riviste pornografiche o pubblicazioni per bambini o adolescenti. In questo tipo di letture, infatti, esistono rubriche in cui i minori inseriscono annunci per scambiare corrispondenza con indicazioni di dati personali relativi ad indirizzi, città, e, spesso, proprie fotografie¹⁹.

Negli ultimi 10 anni, inoltre, parallelamente allo sviluppo delle nuove tecnologie digitali, che hanno moltiplicato gli spazi d'espressione della pedofilia, proteggendo l'anonimato e favorendo scambi tra pedofili di diversi paesi, la produzione di materiale pedo-pornografico è cresciuta enormemente. In Italia nel 2003 l'Interpol disponeva di 20.000 immagini transitate su internet di minori vittime di abuso sessuale. Sul totale, solo 177 bambini sono stati identificati, mentre nel 2002 appena 30.

Confrontando i dati 2002 e 2003, dunque, si deve riconoscere che il lavoro di identificazione delle vittime coordinato dall'Interpol ha prodotto in due anni significativi risultati sei volte migliori.

Tuttavia l'individuazione dei bambini oggetto di abusi per la produ-

¹⁸ N. MALIZIA, *Profili atropo-criminologici e medico-legali dei fenomeni di abuso sui minori*, Giappichelli, Torino 2003, pp.52-53.

¹⁹ N. MALIZIA, *op. cit.*, p.53.

zione di materiale pedo-pornografico resta la grande sfida a cui i cittadini e le istituzioni devono rispondere²⁰.

I più frequenti metodi che il pedofilo utilizza per adescare la vittima, avvalendosi di contatti multimediali, sono il *grooming*, cioè l'utilizzo di canali frequentati di solito dai minori (*chat, forum*) e il *masked file*, cioè *file* con formati, denominazione e serie di *password* particolari e del tutto non trasparenti rispetto ai contenuti, così l'abusante mette in atto delle strategie psicologiche che manipolano e gradualmente inducono il bambino a stabilire con lui una relazione esclusiva. Il minore supera così ogni resistenza, finisce per fidarsi dell'abusante che può poi passare alla fase del contatto fisico, dopo aver organizzato un «discreto» incontro, e all'abuso sessuale vero e proprio. Esistono anche dei siti in cui, attraverso racconti, si insegna come adescare i bambini nei luoghi più diversi, fino al caso estremo del rapimento.

Quella della pedo-pornografia sembra dunque essere diventata una delle piaghe più diffuse e terribili di questi ultimi anni. Il 2004 è stato l'anno record per la pedofilia on-line, con una dimensione che dal 2002 ad oggi è praticamente raddoppiata²¹. La pedo-pornografia on-line si caratterizza per diversi aspetti: sussiste dapprima l'abuso sessuale del minore in tutte le sue forme, seguito da una documentazione fotografica o audio-video dell'abuso, che poi viene diffusa affinché i pedofili possano accedere alle immagini e scaricarle²².

È diventato, perciò, piuttosto semplice per un pedofilo collezionare e scambiare materiale pornografico: per esempio, l'utente di un sito pedofilo, dopo aver lasciato i propri dati e le proprie preferenze, ritrova al suo indirizzo di posta elettronica foto, proposte, cataloghi e perfino appuntamenti.

L'abuso intrafamiliare

L'abuso sessuale in famiglia o nella cerchia dei parenti è una delle forme più inquietanti di abuso. «L'abuso intrafamiliare infatti, consiste nel compimento di atti sessuali a danno del minore da parte dei membri della famiglia nucleare, siano essi genitori, compresi quelli adottivi e affidatari, conviventi, fratelli, zii, nonni»²³. Il bambino infatti ripone proprio nel nucleo familiare la maggiore fiducia, poiché egli la considera la fonte primaria di protezione, di insegnamenti e di modelli di comportamento²⁴.

È stato più volte osservato che la problematica del comportamento violento intrafamiliare «non ha stimolato, in passato, una particolare attenzione da parte degli studiosi, poiché la ratificazione culturale di schemi comporta-

²⁰ R. CECCHETTI, coordinatrice di *Stop-it*, progetto di stop alla pedo-pornografia di Save The Children Italia.

²¹ Dati del *Report 2004 sulla pedofilia on-line* pubblicata da Telefono Arcobaleno.

²² A cura di N. BARBERA, *L'affare più sporco del mondo*, www.Segretariatosociale.Rai.it

²³ A. MORRONE, *I reati sessuali in Temi di criminologia*, a cura di Marotta G, Edizioni Led, Milano 2004, p.191.

²⁴ A. OLIVERIO FERRARIS E B. GRAZIOSI, *Pedofilia*, Editori Laterza, Bari 2004, p.87.

mentali confinati e isolati nel sistema familiare ha limitato l'interesse della ricerca sulla esplicazione di tali condotte che denotano un alto grado di pericolosità, addirittura superiore a quelle realizzate nel contesto extrafamiliare»²⁵.

La violenza che si realizza nel contesto familiare rientra in quel paradigma comportamentale che, pur essendo violento, non viene criminalizzato poiché «gli affetti e i valori familiari risultano un antidoto agli episodi di abuso perpetrati fra le mura domestiche»²⁶.

Queste attività si svolgono all'interno di una relazione non paritaria, in quanto *il minore si trova in una posizione di inferiorità fisica, psichica e di potere rispetto all'adulto, che nessun adattamento passivo, scambiato per consenso, possa annullare o ridurre*²⁷.

È stato ampiamente accertato che gli abusi più frequenti sono quelli che si protraggono nel tempo tra soggetti conviventi nello stesso domicilio o in ambienti vicini, tanto che, l'abuso dell'estraneo è quello meno frequentemente realizzato.

Recenti indagini statistiche hanno evidenziato che i casi di abuso sessuale sui minori definiti «intrafamiliari» costituiscono la fattispecie delittuosa più difficile e complessa da scoprire. Le ragioni di ciò sono facilmente comprensibili, in quanto il carico emotivo, rappresentato da una sorta di «omertà genetica», rende l'ammissione della violazione subito assai ardua. Nell'ambiente familiare, dunque, le forze inibitorie risultano più affievolite per molteplici elementi, come l'intima conoscenza dei soggetti, la scarsa volontà e audacia nel denunciare le varie manifestazioni di abuso, la interdipendenza degli individui per soddisfare bisogni sociali o psicologici e infine la incapacità di difendersi dalle aggressioni fisiche, *in quanto i bambini, vittime indifese dalle condotte violente dei genitori non hanno una giusta consapevolezza della «vittimizzazione» subita*²⁸.

Così la famiglia assume la posizione di agente di violenza in quanto i modelli educativi e di cura dei figli si basano sui modelli di violenza interpersonale e strutturale, ed è tipica la famiglia gerarchicamente fondata sul modello patriarcale. Tale aspetto consolida nell'adulto il convincimento intenzionale del comportamento violento, favorendone l'interiorizzazione come modello di normalità, rafforzato dalla consapevolezza di non essere punito e dalla segretezza e riservatezza delle vicende familiari, rispetto alle quali la società promuove una regola di non interferenza²⁹. Allorquando tutti i componenti familiari sono estremamente impenetrabili e complici al tempo stesso dunque, inibiscono l'esteriorizzazione delle dinamiche violente consumate al suo interno. È infatti noto che, nella maggior parte dei

²⁵ L. C., DI FILIPPO, *L'abuso intrafamiliare sui minori nella prospettiva criminologica integrata*, Giuffrè, Milano 2003, p. 231.

²⁶ M. SEVERONI, *Violenza intrafamiliare in Temi di criminologia*, a cura di Marotta G., Edizioni Led, Milano 2004, p.175

²⁷ *IBID.*, p.176.

²⁸ L. C., DI FILIPPO, *L'abuso intrafamiliare sui minori nella prospettiva criminologica integrata*, Giuffrè, Milano 2003, p.41.

²⁹ *IBID.*, p. 345.

casi, le violenze commesse nella dimensione intrafamiliare sono protette da una connivenza silenziosa e non sono denunciate alle autorità, né dalle vittime né dagli altri componenti del nucleo parentale.

Si può allora definire la violenza intrafamiliare un «fenomeno sommerso», poiché spesso le vittime non sono del tutto consapevoli di aver subito condotte distruttive e criminali, in particolare in tenera età e quando adulte, pur consapevoli sia dell'abuso subito sia dell'appartenenza dell'autore al medesimo contesto familiare, sono inibite alla rivelazione e alla denuncia da una rete di relazioni e violenze domestiche, attuative delle strategie interpersonali di potere e di controllo³⁰.

Inoltre, per quanto concerne il contesto culturale in cui si verifica l'abuso sessuale sul minore, la correlazione più significativa è quella relativa al profilo economico-patrimoniale in quanto le comunità con maggiori livelli di povertà e minori beni patrimoniali presentano tassi più alti di abuso sessuale³¹.

Sembra però che stiano crescendo di numero gli abusi attuati nella società in cui regnano l'agiatezza, il benessere e la cultura³². Quindi emerge che il livello di preparazione dei genitori e l'ambiente in cui vive il minore non è necessariamente correlato con l'abuso sessuale.

In conclusione, quando dunque l'abuso sessuale viene perpetrato all'interno della famiglia, si parla comunemente di incesto, termine con il quale si intende il congiungimento carnale con un discendente, un ascendente, un affine in linea retta ovvero una sorella o un fratello, includendo anche i casi in cui il perpestratore è il genitore non biologico.

Tra i reati in ambito familiare — sostiene a tal proposito Severoni — questo è il più subdolo, perché viene sfruttato dall'abusante il rapporto affettivo preesistente al fine di condizionare la vittima senza usare la forza. La possibile mancata resistenza viene poi strumentalizzata per intimidire la vittima al fine di mantenere il segreto³³.

In altri termini, quando in particolare è coinvolto un minore, il termine «incesto» diventa più appropriato in quanto comporta un'imposizione sessuale su un bambino, da parte di una persona più anziana che svolge nei suoi confronti un ruolo genitoriale³⁴.

Dati shock concernenti l'incesto riguardano casi di violenza esercitata dal padre sulla figlia. In tale circostanza la madre è spesso connivente con il marito perché succube o timorosa di perderlo e quindi più portata a rimproverare la figlia, che manifesta l'intenzione di denunciare il padre, anziché aiutarla a farlo³⁵. In quasi metà dei casi, al verificarsi dell'incesto padre-

³⁰ L. C. DI FILIPPO, *op. cit.*, p. 135.

³¹ *IBID.*, p. 130.

³² N. MALIZIA, *Profili antropo-criminologici e medico-legali dei fenomeni di abuso sui minori*, Giappichelli, Torino 2003, p. 57.

³³ M. SEVERONI, *Violenza intrafamiliare* in *Temi di criminologia*, a cura di Marotta G., Edizioni Led, Milano 2004, p. 176.

³⁴ A. OLIVERIO FERRARIS e B. GRAZIOSI, *Pedofilia*, Editori Laterza, Bari 2004, p.90.

³⁵ M. C. RUBINI, *I reati nella famiglia: violazione degli obblighi di assistenza familiare, maltrattamenti, abusi sessuali*, Manuali Hoepli, Milano 1997, p. 83.

figlia (o patrigno-figlia) l'armonia della coppia è compromessa e i rapporti coniugali sono sospesi da tempo. L'incesto diventa così un potere regolatore dei problemi della coppia.

Altre tipologie d'abuso

La pedofilia e l'abuso sessuale non riguardano, purtroppo, solo l'ambiente intrafamiliare. Ben più complesso ed articolato infatti, appare «l'abuso in ambito extrafamiliare». Gli abusanti possono essere conoscenti, vicini di casa o persone che hanno con la famiglia rapporti più o meno frequenti.

In linea generale è stato osservato, per ciò che attiene la forma più tipica di abuso sessuale extrafamiliare, che quest'ultimo trovi terreno fertile in situazioni familiari caratterizzate da gravi carenze affettive e di disagio sociale che spingono inconsapevolmente il minore a cercare forme di compensazione quali attenzioni, considerazioni e sensibilità nei suoi confronti, al fine di colmare cronici vuoti affettivi all'interno della famiglia d'origine. Sono proprio le attenzioni o l'esaudire piccoli desideri (es. un giocattolo nuovo) che spesso costituiscono gli strumenti corruttivi dei quali si serve l'abusante per raggiungere lo scopo ultimo, che non sempre è l'abuso vero e proprio³⁶. Tra le categorie più comuni che rientrano nell'abuso extrafamiliare, quelle di un certo rilievo riguardano l'«abuso istituzionale», attuato da maestri, assistenti scolastici, educatori, allenatori sportivi, medici, ecc., cioè da tutti coloro che rivestono ruoli nell'ambito di organizzazioni o istituzioni ed ai quali i minori vengono affidati per ragioni di educazione, cura e gestione del tempo libero e l'«abuso di strada» realizzato, invece, quando le vittime non conoscono in nessun modo i soggetti abusanti, i quali utilizzano mezzi tipici come l'adescamento o la corruzione.

Gli abusi extrafamiliari possono anche essere compiuti da parte di gruppi organizzati (sette, gruppi di pedofili, ecc.). Come scrive Malizia, proprio «le sette sataniche sarebbero, in alcuni casi non trascurabili, i responsabili di sparizioni di minori che verrebbero utilizzati nell'ambito di inquietanti «riti sacrificali», arrivando in casi estremi all'omicidio»³⁷.

Altra categoria di abuso è quella *a fini di lucro*, commessa da singoli o da gruppi criminali organizzati specializzati nella produzione e vendita di materiale pedo-pornografico, nello sfruttamento della prostituzione minorile. Questi si presentano sotto forma di vere e proprie agenzie che indirizzano i clienti pedofili verso paesi dove la prostituzione minorile è un fenomeno lecito e di vaste proporzioni.

L'UNICEF valuta che circa un milione di bambini ogni anno viene introdotto nel commercio sessuale e l'India, gli Usa e la Thailandia sono rispettivamente ai primi posti nello sfruttamento sessuale dei minori³⁸, il

³⁶ N. MALIZIA, *Profili antropo-criminologici e medico-legali dei fenomeni di abuso sui minori*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 61-62.

³⁷ *IBID.*, p. 62.

³⁸ *IBID.*, p. 61.

quale purtroppo è in crescita in tutto il mondo, alimentato, nella maggior parte dei casi, dalla povertà dei paesi in cui si svolge, e dalla domanda sempre più frequente di danarosi clienti.

La particolarità inquietante è non solo l'aumento della presenza di bambini/e molto piccoli fra le vittime di abuso, ma anche l'abbassamento dell'età dei clienti. Tali dati non riguardano solo luoghi lontani afflitti dalla fame e dalla povertà, ma una realtà preoccupante si sta facendo strada anche nel nostro Paese.

Un fenomeno in progressiva espansione, dunque, quello del cosiddetto turismo sessuale che risale, in molti paesi non occidentali, ai primi anni '80, quando alcune riviste per pedofili iniziarono a reclamizzare quei luoghi. Col passare degli anni il business internazionale si è esteso e oggi non è facile spezzare la rete di interessi e di omertà che si è formata. A questo tipo di «commercio» sono infatti interessati non soltanto i c.d. «protettori», che tengono in cattività bambini offrendoli ai turisti, ma anche alcuni tour operator, gestori di alberghi e *night*, riviste specializzate, produttori e spacciatori di droga, ecc.

Il turista sessuale — secondo il profilo tracciato dall'Ecpat — è un soggetto assolutamente normale nel proprio paese che utilizza la vacanza esotica per dare sfogo alle proprie voglie proibite nel contesto sociale in cui vive. C'è poi il pedofilo ossessionato dal bisogno di soddisfare pulsioni sessuali con minori e infine c'è il cliente abituale che mostra una preferenza per giovani di età compresa tra i 13 ed i 18 anni³⁹.

I minori arrivano sul mercato del sesso o perché sono stati rapiti o perché hanno alle spalle situazioni tragiche e devastanti. Il sesto rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza a cura dell'Eurispes ha rilevato che famiglie del Terzo o Quarto Mondo, o anche famiglie disperate di paesi che godono di un certo benessere, decidono di vendere un figlio spinti dalla mediocre situazione economica in cui si trovano e con l'illusione che il loro congiunto andrà a svolgere una delle tante attività lavorative, come lavoro nero o a basso costo, su cui si basa lo sfruttamento del lavoro minorile in quei paesi⁴⁰. Il traffico dei minori, quindi, rispondendo alle legge del mercato, utilizza il bambino «come una semplice merce o addirittura come un «contenitore di merci» nel caso del commercio di organi espianati a minori rapiti e uccisi. Il traffico dei bambini è invisibile e clandestino, inoltre è un processo in continua evoluzione sia nello spazio che nel tempo»⁴¹.

Il bambino «trafficato» è vittima di un doppio abuso, perché viene innanzitutto sottratto al suo contesto sociale naturale, ed è poi sfruttato per scopi aberranti. Ma quali sono le cause che hanno portato ad una tale diffusione del fenomeno? Le cause sono certamente molteplici, tuttavia i fattori

³⁹ N. MALIZIA, *Profili antropo-criminologici e medico-legali dei fenomeni di abuso sui minori*, Giappichelli, Torino 2003, p. 61.

⁴⁰ A. OLIVERIO FERRARIS e B. GRAZIOSI, *Pedofilia*, Edizioni Laterza, Bari 2004, p. 42.

⁴¹ Eurispes, *6° Rapporto Nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza*, 2005.

determinanti sono essenzialmente la povertà e la disparità sociale dei Paesi poveri, in cui la pedofilia, come sostiene Morrone, «viene ad assumere il ruolo di fonte di reddito essenziale per l'economia nazionale o per il mantenimento di un determinato (precario) equilibrio sociale»⁴².

Le prime iniziative attive della mobilitazione della comunità internazionale risalgono all'89 con la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 20 novembre⁴³ e nella Conferenza mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini, che si è tenuta a Stoccolma il 31 agosto del 1996. Nella Convenzione ONU dell'89, gli Stati sottoscrittenti si sono impegnati ad applicare «ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il minore contro ogni forma di violenza o di sfruttamento, compreso l'abuso sessuale»⁴⁴.

Le disposizioni non prevedono, però, alcun obbligo, agevolando così l'inosservanza. Nella Conferenza mondiale di Stoccolma, invece, è stato elaborato un articolato documento di sintesi che prevede forme di impegno a favore dei bambini e dei loro diritti, nonché un dettagliato programma di azione contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, in cui un ruolo decisivo viene ad essere attribuito anche alla collaborazione tra istituzioni, governi ed organizzazioni internazionali o regionali.

Cenni conclusivi

Questo studio, dunque, non ha avuto la pretesa di esaurire un argomento così vasto quale è l'abuso sui minori, per giunta non facilmente verificabile, sia per le differenti e numerose sfaccettature che sono implicate nella valutazione dei casi, sia per i risvolti interdisciplinari molto complessi di natura sociologica, psicologica, giuridica, ma anche patologica.

Le leggi più moderne su tale problematica, dopo quarant'anni di silenzio, sono state emanate in modo ravvicinato, segno di un malessere sociale sempre più crescente, dal 1996 ad oggi.

Certamente per avere una rassegna completa ed esaustiva dell'intera tematica di questi ultimi anni occorrerebbero ulteriori studi, ricerche e approfondimenti sulla situazione italiana, tra Istituzioni e politica da una parte e realtà socio-culturale dall'altra, per meglio comprendere come mai, ad un certo momento della nostra storia, dopo tanti anni, si è «pensato» di non procrastinare ulteriormente l'emanazione di una serie di normative, riguardanti l'abuso sessuale sui minori.

Tra le problematiche di interventi ancora da risolvere per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno dei maltrattamenti, abbiamo rilevato due punti fondamentali ancora insoluti. Il primo fra tutti è la mancanza, nelle

⁴² A. MORRONE, *I reati sessuali in Temi di criminologia*, a cura di Marotta G., Edizioni Led, Milano 2004, p.194.

⁴³ Firmata a New York il 20 novembre 1989, ratificata dal nostro Paese con la legge 27 maggio 1991 n.176.

⁴⁴ A. MORRONE, *op. cit.*, p.194.

varie realtà territoriali italiane, di un «coordinamento» fra i vari specialisti che operano di fronte ad un abuso. Al fine di evitare, dunque, superflue sovrapposizioni nel caso di un intervento, sarebbe oltremodo importante progettare un «modello operativo comune», anche su base nazionale, per uniformare il lavoro degli operatori.

Dovrebbero essere, inoltre, incrementati come supporto, «canali di comunicazione», coperti da una rigida *privacy*, come ad esempio il Centro di Aiuto al bambino maltrattato, il Comitato Interministeriale di Coordinamento per la Lotta alla Pedofilia e il Telefono Azzurro, che facilitino la segnalazione dei casi di un sospetto abuso sul minore, e, parallelamente, la richiesta di aiuto, non solo da parte della vittima, ma anche delle persone a lui vicine.

Si deve rilevare, però, che esistono non poche perplessità a rivolgersi ai servizi pubblici in quanto: 1) non sono sempre facilmente individuabili; 2) allorquando vengono contattati, devono darne comunicazione all'autorità giudiziaria ed un intervento penale, in tal caso, potrebbe essere dannoso per il minore; ed infine 3) perché i servizi sono ritenuti da molti, più organi di controllo che di aiuto.

La violenza sui minori costituisce il segnale di una profonda alterazione della normale dinamica della vita familiare e sociale. È necessario, quindi, realizzare una ristrutturazione delle relazioni che la famiglia di oggi possiede e realizza nel suo ambiente. Non dobbiamo, infatti, pensare che la violenza all'infanzia possa essere contrastata solo operando una migliore distribuzione, specializzazione e privatizzazione dei servizi. Questo perché una loro eccessiva specializzazione nei confronti dei bambini maltrattati, se da un lato forma operatori con un'adeguata competenza, dall'altro rischia di frammentare l'unitarietà di un intervento complesso che deve, invece, prendersi carico tutti i problemi connessi alla vita di relazione del nucleo familiare in cui il minore vive.

Se si vuole dunque prevenire la violenza all'infanzia è indispensabile uscire da «un'ottica meramente assistenzialistica» che rischia di esaurirsi in un intervento sulle situazioni patologiche individuate, senza risolvere veramente i problemi. Non è perciò sufficiente moltiplicare i servizi, istituzioni educative e risorse comunitarie, ma è auspicabile una loro migliore organizzazione dal momento che nessuna «ingegneria sociale» potrà da sola realizzare risposte veramente esaustive.

Il secondo punto, invece, concerne il superamento dell'emotività. Ai nostri giorni la collettività sta prendendo coscienza del proliferarsi di abusi fisici e psicologici che vengono compiuti a danno dell'infanzia, ma tutto ciò, insieme anche all'attività di stampa e televisione, crea un «clima emotivo» che rischia di rendere del tutto sterile questa consapevolezza del fenomeno.

Vi è, infatti, il forte rischio che l'emozione e l'indignazione rimangano sospese superficialmente se si fermano ad osservare il fenomeno dal punto di vista esclusivamente esteriore, e questo potrebbe portare, in ultima analisi, a considerare la violenza sui minori come una delle tante notizie che appaiono sui giornali.

Si rende, dunque, necessario un approfondimento culturale ed un impegno di indagine riguardo a tale problema. Bisogna far crescere la sensibilità delle persone su tale fenomeno, perché siano più capaci di rendersi conto delle violenze di cui sono vittime molti minori. Significa, in altre parole, diffondere una corretta informazione sui temi dell'identificazione e della prevenzione delle violenze all'infanzia. Tale informazione deve essere rivolta a tutti, ma in particolar modo a coloro che hanno frequenti contatti con i bambini, come ad esempio pediatri, insegnanti e operatori sociali, che possano accorgersi per primi di un loro cambiamento d'umore o di segni fisici sospetti. I mezzi di comunicazione, sono chiamati, perciò, a svolgere un ruolo educativo essenziale, abbandonando in tal modo sensazionalisti controproducenti.